

# Avanti!

GIORNALE DEL MOVIMENTO ITALIANO DI UNITA' PROLETARIA

## PUNTO E A CAPO?

A sfogliarlo bene, il mazzetto di rosolacci che il fascismo, repubblicano per dispetto, ha offerto al popolo italiano che non lo chiedeva, c'è da trasecolare. La novità ha una discreta barba. Diciotto sono i punti nel quale il programma, che dovrebbe prefazionare la repubblica del littorio, si articola diffuso; una sola la conclusione che se ne può trarre; ventanni da buttare. Tanti sacrifici imposti alla nazione per poi dichiarare che, cammin facendo, il fascismo ha sbagliato. Tanti quattrini succhiati al popolo per poi confessare che si è fatto bancarotta. Tante vittime immolate su l'altare di una ideologia che ora si documenta gonfia di sola reitorica. Tanto incenso bruciato in onore di una gerarchia che ora si denuncia inetta e corrotta.

Perché questo, stringi stringi, è il succo della lingua e noiosa chiaochierata veronese.

In politica interna infatti si ritorna, grosso modo, a quella generica formulazione del 1919, nella quale era questione di assemblea costituente, di abolizione del Senato, di espropriazione del latifondo, di partecipazione dei lavoratori alla gestione aziendale, di nazionalizzazione delle industrie di guerra, di imposta straordinaria sul capitale, ecc.

E si abborracciò di poi, di su la traccia della carta del lavoro, quell'economia corporativa che consegnò le masse lavoratrici ai vecchi e ai nuovi industriali e tutte le attività sottopose a una spessa burocrazia di incompetenti e di mangioni, donde la rovina della maggioranza a favore di una minoranza di milionari e di miliardari che il fascismo crebbe con particolari attenzioni... autarchiche.

In politica estera, si risfondava, o press'a poco, Sonnino, il quale pure, lui guideo, era per "l'integrità territoriale della patria nei termini marittimi e alpini segnati dalla natura", donde il Patto di Londra e la pace di Versailles. E non si parla più di "legittime rivendicazioni" contro la Francia che pure era no assurte a nota tematica del-

la propaganda per la guerra, e si dimentica, e dunque si sconfessa, la guerra d'Abissinia durante la quale tutti i caporioni fascisti apparvero eroi, e non si fa parola di quella Spagna ove tutti i federali si ebbero medaglie che a noi toccò di pagare, e si tace dell'aggressione alla Francia, alla Grecia, alla Jugoslavia.

Non che si ritorni a Bissolati, che vide chiaro quando pochi vedevano, e che si rinunci a imbrattar di volgarissima prosa caporalesca la purissima lirica di Byron. Ma insomma D'Annunzio è liquidato, visto che a liquidarlo fu Hitler accordatosi rapidamente con Pavelic. Tanti atti balordi e tante guerre sanguinose apparirebbero così al fascismo... passato, quello monarchico, non quello repubblicano, al fascismo che ha governato, non all'Italia che ha subito e pagato. Ah, signori, che è una bella improntitudine la vostra!

Con un bilancio così disastroso e con un programma così vecchio nel quale è quanto di saputo andava per le botteghe e i salotti di Francia al tempo di Saint-Simon, vorreste che il popolo italiano in genere e le classi lavoratrici in ispecie vi firmassero una cambiale in bianco? Ma voi non potete essere che quello che siete, nè potreste operare che in funzione della posizione sociale e degli interessi economici e politici che Hitler rappresenta in Europa. Noi vi conosciamo bene. Più di quel che avete dato non potete dare.

Volete tornare alle origini? Ma è proprio in queste che il proletariato vi conosce e vi condanna. Volete rifarvi la faccia? Ma davvero che "Girella (emerito — Di molto merito) Sbrigando a tavola — L'umor facetò — Perdè la bussola — E l'alfabeto". Punto e a capo, sì. Ma non con il fascismo e per il fascismo, che vecchio o nuovo è pur sempre fascismo, antistoria e antinazione. Il proletariato italiano ha appreso a conoscervi bene in vent'anni di martirio. Per la sua orchestrazione, il vostro la è stonato. Esso non chiede carità, ma avanza diritti.

Ormai padrone del suo de-

stino — che è destino di affrancamento da ogni soggezione economica e da ogni dominazione politica — il proletariato il suo destino attuerà, come attua, negli istituti e negli organismi che la sua fede suggerisce e la sua esperienza comanda. Per sè e per l'Italia tutta.

## VENTISETTE

Un capitano aviatore, comandante di un gruppo di partigiani, è sceso un giorno della scorsa settimana a Luino per rifornirsi di quanto necessitava al suo gruppo. Il capitano in divisa con a fianco un soldato guidava una vetturella tedesca mimetizzata di cui si era impadronito con altra azione.

Circondato dai tedeschi, il valoroso ne fregò due e si sottrae all'inseguimento abbandonando in una casa il proprio impermeabile che torna audacemente a riprendere il giorno successivo.

Con questi due tedeschi il numero dei nemici abbattuti da questo ufficiale ammonta a ventisette.

## L'offa al cane

Per richiamare alle fabbriche gli operai, i fascisti hanno aumentato le paghe di alcune categorie di lavoratori e disposto per un piccolo aumento della ragione del pane.

L'offa al cane. Perché sanno bene, i fascisti, che non c'è lavoro, che molti industriali licenziano maestranze e impiegati, che ai disoccupati che si rifiutano di lavorare alla Todt si nega il sussidio, che tutti i prezzi salgono con un ritmo vertiginoso, che non si distribuisce lo zucchero e non si trova l'olio, che il prelievo operato dai tedeschi agli ammassi granari annuncia la fame per questa primavera, ma hanno bisogno di soffiare nelle trombe della propaganda, e coniano aggettivi ed escogitano provvedimenti che lasciano il tempo che trovano. Tanto per dire, tanto per fare. E chissà che qualche scemo non dimentichi i recenti massacri di Brescia, di Novara, di Firenze, di Ferrara, e non perdoni la perfida opera quotidiana di asservimento dell'Italia al nazismo.

L'offa al cane, appunto. Ma è il popolo un cane — i commessi del fascismo sapranno certo del poeta sul quale si esercitò il loro capo — che i sassi addenta che non può scagliare. E per ammansirlo ci vuol ben altro, come si accorgeranno e anche presto.

## Tiro a segno

### NEGRIERI

Il conte Alberto Bonacossa, ex gerarca sportivo durante il periodo fascista, presidente del R.A.C.I. e dirigente di tutte le Federazioni sportive nella parentesi badogliana è fuggito da Roma, dove — a quanto pare — il clima gli era poco favorevole.

E sapete a cosa s'è dedicato subito lineffabile aristocratico?

A decidere — senza riflettere oltre l'immediato tornaconto — la sospensione della Gazzetta dello Sport sua proprietà per oltre il 90% — e il licenziamento di tutto il corpo redazionale della maestranza tipografica.

Espresso in cifre l'affare si conclude da una parte in una ignobile speculazione, che apporta ai licenziati una manciata di lire svalutate in cambio di lunghi sudati risparmi a valuta buona, dall'altra nell'alleggerimento — a vile prezzo — d'una somma accantonata in bilancio a ben altro valore intrinseco. Come risultato finale, poi, il conte Bonacossa s'è di gettare sul lastrico oltre duecento famiglie, perchè non è possibile — nell'attuale momento — ad alcuno di trovare una qualsiasi occupazione nei quotidiani. Ma a lui che importa?

I Medici militari di Verona vennero rasunati dal Comando tedesco di Verona. L'ambiente dove il "rapporto" avveniva era stato già opportunamente adattato dai teutonici coi soliti sistemi di loro uso (i soli che sappiano usare coi più deboli) mitragliatrici ed S.S.

Il comandante tedesco avvertì i medici che avevano cinque minuti di sponibilità per firmare una dichiarazione di fedeltà ad Hitler.

I medici firmarono e furono lasciati liberi.

Non rileviamo l'episodio per i tedeschi; tutti sanno chi siano e di che capaci; ma sono quei cari medici-soldati che ci interessano.

Se avessero avuto dignità non si sarebbero presentati al "rapporto" ordinato dal turpe invasore.

Caduti nell'errore di presentarsi, avevano il dovere di non firmare, perchè non si firmano condanne di morte civile di quel genere.

E non sarebbero stati fucilati; condardi, ed anche stupidi.

Che direste di un tizio che fa Partifascista a Milano e s'iscrive di soppiatto in un piccolo fascio di provincia, per tenere così il piede in due staffe? In questo momento? Io lo prenderei a pedate. E prendremo infatti a pedate il Dott. Martini autorevole esponente dell'organizzazione cotoniera, iscritto al fascio di Parma!

Udeschi Carlo di via Cusago a Baggio obbligava i contadini alle sudipendenze a consegnare il completo raccolto all'ammasso, minacciando la denuncia al comando tedesco. Contro questo merlo spareremo una sassata.

## VIAGGIO DI RITORNO ?

Eravamo tuttora incerti circa la opportunità di rievocare in breve le più alte figure del socialismo italiano ed internazionale, ora che già immedesime e gravi esigenze ha la vita in atto del partito, e poche possibilità ha invece il giornale (che esce troppo di rado) di concedere spazio al passato sia pure istruttivo e glorioso.

Daltra parte è anche tanto grande la necessità di aprire occhi e mente ai giovani fino ai 25 e forse anche ai 30 anni, perchè vasta è la... non conoscenza che essi hanno, generalmente, di persone, fatti, fatti sociali che da circa un secolo tengon desta la attenzione di uomini di scienza e di stato, di cuore e di azione in tutto il mondo. Soltanto nella invidiabilissima Italia, da circa un ventennio, nessuno sentiva più parlare apertamente di socialisti e socialismo. Giolitti — bonario e burlesco ma modesto — una volta si accontentò di relegare in soffitta Carlo Marx, ma i fascisti che non amano le mezze misure, andati al potere, con quattro irosi ed irati tratti di penna e qualche altro... artificio, in un battibaleno ti uccisero (non sempre metaforicamente) socialisti e socialismo e non se ne parlò più. E poi, i cadaveri si seppelliscono e si cremano, tutto che sapeva di socialismo — libri, riviste, giornali... — furono dati alle fiamme o quanto meno tolti dalla vista e dall'esame del pubblico.

Talchè nemmeno quei pochi volenterosi giovani che amavano la obiettività, poterono vedere entrambe le facce della medaglia, e usando soltanto una campana si formarono una conoscenza storica politica unilaterale, errata, monca, falsa, tutta "ad usum ephini". E sterrefatte, le nostre orecchie udirono un giorno alla bocca di un giovane pur colto che Turati segretario del Partito era stato il capo del partito socialista. Ombra del nostro Grande in lugi se ti scambiarono con l'ineffabile Augusto! Ed udimmo, anche che il partito socialista tenne il potere con Giolitti presidente del Consiglio.

Dato un simile campionario, è facile indovinare qual magazzino ricolmo di veritiera cronaca e storia politica debbono possedere (senza loro colpa diretta) la maggior parte dei giovani, anche... anziani, che per circa un ventennio hanno avute intronate le orecchie soltanto da un monotono grido di umiliante idolatria, e gli occhi imbambolati dalla perenne visione, ovunque, di una sola faccia in settemila atteggiamenti.

Ma la necessità di rievocare i nostri grandi aumenta ora per il fatto che i becchini del socialismo hanno consumata la salma (affossando in sua vece, e di lor propria mano, il fascismo) la onorano, pentiti, la resuscitano, la levano alta sulle braccia, la invocano.

E mentre fino ad oggi vigeva il verboten anche per la semplice parola, ora è il segretario del partito repubblicano fascista che, demolita ogni vestigia dell'antico regime, per far gente, "non esita a definire socialista le nuove direttive".

Si tenta di tornar quindi agli inizi, alle origini, quando in un primo tempo il "Popolo d'Italia" si sottotitolava giornale socialista, e il partito era tendenzialmente repubblicano. Venti e più anni di demolizioni dell'ufficio socialista vengono rinnegate di colpo.

Fare e disfare è tutto un lavoro; tela di Penelope; lavoro di Sisifo... Vedrete; il quotidiano della repubblica fascista si chiamerà "il più Avanti", e il cancellato Primo Maggio tornerà nel calendario e durerà l'uno, il due e il tre. Occorrerà enfoncer Hitler che non eb-

be paura a lasciar come festa del lavoro il Primo Maggio, e a chiamar socialista il suo nazionalismo.

Bisogna riguadagnare il tempo perduto. Vent'anni non sono poi tanti. E quello che più conta, urge completare la biografia del capo, offrendo al pubblico la seconda rata.

Dal volume del Prof. Pitkin si impara che "la vita comincia a quarant'anni", ma dalla massima parte dei volumi che sono andati per anni ed anni alle mani della gioventù delle scuole, si impara che la vita del Mussolini è cominciata a 31 anni, dalla fondazione del "Popolo d'Italia" e conseguente espulsione del partito socialista.

Di tutti quei lunghi anni di gioventù e di maturità, di vita combattiva e studiosa, di attività politica più rivolta che rivoluzionaria... o non si fa cenno affatto o se ne fa sintesi nella disinvoltata frase: "abbandonato il partito socialista"... Già; la storia di quello che voleva scender da cavallo!

E verrà presto il momento di turibolare a piena voce il periodo di vita di lui finora tenuto nascosto; sta tornando di moda — finalmente! — il socialismo; il "Corriere" mise la diabolica parola a titolo di un articolone di fondo, e tra poco noi, vecchi o quasi, dovremo na-

sconderci di fronte al trionfante socialismo risorto metempsicosicamente dalle ceneri — dio ci salvi! — dal fascismo.

Alla buon'ora! Noi non ci meravigliamo affatto. Chi ha facilmente saltato il fosso dalla sponda sinistra alla destra, lo salta con altrettanta disinvoltura in senso inverso. Cosa sono mai questi pregiudizi? Nell'ottobre del '24 parlando a Pescarolo, in occasione dello scoprimento della lapide commemorativa di Bissolati, Mussolini disse che Bissolati aveva perfettamente ragione contro il suo eccessivo giacobinismo; non andrà guari, continuando di questo passo, e constatando che la "sua" repubblica non attacca per mancanza di... materia prima, che richieda la iscrizione al nostro partito..., dicendo anche a noi che avevamo perfettamente ragione schierandoci contro il fascismo. L'aver cominciato è buon inizio.

Frattanto — e come pezza d'appoggio da allegarsi alla domanda di ottenere il biglietto del viaggio di ritorno, e nell'interesse dei giovani defraudati perchè hanno veduto Farinata sotto la cintola in giù, chiediamo il completamento della biografia dell'ex "Numero d'Italia" dall'anno suo primo al trentunesimo.

## La moratoria bancaria

Nelle lunghe attese davanti agli sportelli i piccoli risparmiatori misurano il valore delle promesse fasciste

Con una delle solite frasi eufemistiche che non ingannano più nessuno, la moratoria bancaria decretata il 25 ottobre e applicata il 28, viene gabellata per una situazione determinata dalla necessità di disciplinare i prelevamenti per la tutela del risparmio, la difesa della lira, ecc. ».

Ci vien detto che la psicosi dei prelevamenti, assolutamente ingiustificata, ha raggiunto tali proporzioni che non si potrebbero materialmente accontentare le richieste dei depositanti per mancanza di biglietti di banca, che si sono tesaurizzati dei miliardi, che andando di questo passo si arriverebbe alla inflazione.

La verità è un'altra. I prelevamenti iniziatisi a causa degli sfollamenti in massa dalle regioni meridionali minacciate dall'invasione e da quelle colpite da incursione aeree (e questi non erano motivi ingiustificati), sono continuati con un'ampiezza sempre maggiore perchè la resistenza delle banche a soddisfare le richieste ha finalmente aperto gli occhi alla gente.

Se in un primo tempo la carta moneta è veramente mancata, poi sappiamo che le difficoltà materiali furono superate; basta pensare che gran parte dei 6 o 7 miliardi di spese di occupazione, viene pagata in biglietti banca (il 3 novembre p. es. la Wehrmacht ha prelevato tre miliardi alla Banca d'Italia), i quali ritornano immediatamente in circolazione.

Ma sono gli Istituti di credito, che si trovano tutti o quasi tutti in stato fallimentare, e quindi nell'impossibilità di restituire i depositi nella misura richiesta! E questo, come tante altre cose, gli italiani l'hanno finalmente capito!

La legge sulle banche impone da anni, alle stesse, di investire il 75% della liquidità in titoli di stato e il resto in finanziamenti alle industrie belliche (le Casse di Risparmio in crediti a lunga scadenza). Dopo lo sfasciamento generale, risultò inevitabile della « lungimirante politica del duce », e non dei 45 giorni del Governo di Badoglio che colpe ne ha, ma non certamente quella, i titoli di stato invendibili in grandi quantitativi, sono crollati al 60% circa del prez-

zo di emissione e i crediti verso le industrie belliche sono divenuti inesigibili. Evidenti le ragioni: allo Stato che accettava tutte le condizioni, che impinguava i bilanci delle Anonime, e succedeva l'invasore tedesco, del quale il cosiddetto governo fascista è uno strumento servile, che requisisce, saccheggia, distrugge e in più si fa pagare 200 milioni al giorno per spese di occupazione. Perciò siccome le banche, alle code di ansiosi depositanti che reclamano i loro soldi non possono distribuire i vagoni di titoli statali di proprietà e nemmeno girare i crediti verso aziende che non possono più pagare, chiedono aiuto, e i nostri reggitori proclamano che domandare i propri soldi è un delitto di lesa patria.

La moratoria non ci salva dall'inflazione più spinta, stronca ogni possibilità di ripresa, minaccia di far crollare tutto il sistema del credito bancario e dello Stato.

Per dimostrare che non sappiamo limitarci alla sola critica, ma che i problemi che tormentano la Nazione sono da noi studiati, e le soluzioni ricercate con intenti costruttivi, ecco come, secondo noi, si sarebbe dovuto procedere in attesa della più ampia riforma che nella Repubblica Socialista investirà anche il sistema bancario. Premesso che l'inflazione è un fenomeno purtroppo inevitabile, che la situazione fallimentare non si può capovolgere e che nell'abisso in cui siamo non si può che contenere, arginare, e limitare, pensiamo che il primo gravissimo errore fu quello di non calmare il panico, soddisfacendo integralmente le richieste. Data la disponibilità relativamente limitata di biglietti, la Banca d'Italia doveva anticipare alle Banche su titoli di Stato e sui crediti documentabili, con uno scarto limitato (ad es.: al 10% sui primi e al 20-30% sugli altri) rilasciando vaglia a pieno potere liberatorio e vitando allo stesso effetto gli assegni di banche autorizzate che potevano essere magari le sei di diritto pubblico. Potendo emettere vaglia e assegni anche in tagli grossi, le richieste si sarebbero presto soddisfatte e il panico calmato. Acremmo assistito ad un pronto rialzo dei titoli statali con allargamen-

to del loro mercato e ad un sia pur lento ritorno in circolazione dei miliardi tesaurizzati.

Invece si ricorre agli ukase, mentre un'esperienza secolare insegna che la fiducia non si impone con i decreti. Intanto, avviliti, angosciati, i piccoli risparmiatori, vere vittime della situazione, misurano, durante le lunghe attese davanti agli sportelli, il valore della promessa di Mussolini « La difesa del risparmio è alla base della politica finanziaria del Regime! ».

## IL GOVERNO VERRA' ASSUNTO DAI PARTITI ANTIFASCISTI

Badoglio ha dichiarato in una intervista che non gli è possibile, nella presente situazione, formare un governo a base nazionale per risolvere tutti i problemi che la guerra a fianco degli Alleati pone.

Costituirà così un gabinetto di funzionari per il disbrigo delle pratiche più urgenti. Giunte le truppe vittoriose a Roma, Badoglio si dimetterà e i cinque partiti antifascisti raggruppati nel Comitato di Liberazione Nazionale assumeranno il potere che eserciteranno in nome e in funzione degli interessi del popolo italiano.

## SCOPPIO DI BOMBE

A Brescia lo scoppio di una bomba nelle vicinanze di una caserma della milizia fascista al servizio del nazismo oppressore ha causato la morte di due fascisti: il milite di guardia e il medico delle carceri. Sono stati operati parecchi arresti tra gli antifascisti.

A Milano, nell'ufficio informazioni della Stazione Centrale, lo scoppio di una bomba collocata, sembra, sotto un divano, ha causato il ferimento piuttosto serio di un milite delle S.S. e, leggermente, di due civili. Un'altra bomba è scoppiata, sempre a Milano, in una bottega di via Petrella, abituale ritrovo di militi delle S.S. E un'altra ancora in un negozio del centro arredato a mostra hitlerofascista.

## FERRARA

Quanti i morti, quante le case saccheggiate a Ferrara?

E non si parli di rappresaglia, concetto bestiale e bestiale procedimento. Ma sempre concetto e sempre procedimento immediato suggeriti da immediati furori che sono propri delle bestie. No, a muovere le orde omicide e incendiarie non è stato il ricentimento, ma un ordine ben chiaro e preciso venuto da Pavolini a nome del fascismo tutto.

Del gran sangue versato a Ferrara — sangue di vecchi, di donne e di bambini in gran parte — sono responsabili tutti i capi, piccoli e grossi, che il fascismo agli ordini dei tedeschi si è dato. Dovremo gridare allo scandalo, e inveire e protestare? Dovremo invocare vendetta? La sanzione dipende dalla forza anche se riposa nel diritto, e in esso si giustifica. Stringiamo i pugni e ricordiamo. Giustizia sarà fatta, statene certi.

E presto, prestissimo. Giustizia popolare, giustizia e semplicità.